

Sono qui; dove? ; non lo so; solamente qui. Sono circondata dal tutto e dal niente. Sono distesa su prato; un'immensa distesa di erba verde coperta da una cupola di stelle su sfondo viola; in lontananza vedo delle luci colorate, rosse e blu, ma non voglio andare a vedere; qui sto bene. Sento i fili d'erba freschi sulla mia pelle scoperta, sono umidi della rugiada mattutina, sento il loro dolce fruscio; cullati come bambini dal dolce vento estivo. Come sono finita su questo prato non lo so ma non voglio alzarmi; sto bene finalmente; sto bene. Ho passato così tanto tempo a ricorre la felicità come i bambini che rincorrono bolle di sapone: le vedono, ne sono ammaliati dai loro colori; così nella loro mente scatta qualcosa, i loro piedi si staccano da terra quasi istintivamente, un passo dietro l'altro sempre più veloci per accorgersi poi che alla fine la bolla è destinata a scoppiare, sempre. Come sarebbero belle delle bolle di sapone che non scoppiano mai che restano per sempre ferme nel tempo; anche la vita dovrebbe restare sempre ferma solo nei momenti di massima gioia, ma purtroppo non è così. Una volta mio zio, alla festa di compleanno di qualche mio cugino, mi chiese quale super potere volessi avere; la mia risposta all'epoca era stata la super forza; ma adesso forse risponderei il potere di fermare il tempo. La capacità di bloccare ogni attimo come una fotografia e di poter tornare indietro per cambiare il futuro. Quante scelte sbagliate abbiamo fatto, quanti errori ho fatto, quanti sbagli ho subito. Ripensandoci meglio anche la super forza non sarebbe stata male: forse sarei riuscita a difendermi dalle persone, dal mondo intero che mi ha sempre preso a schiaffi. Sono sempre stata presa in giro per il mio aspetto insolito così "stravagante" a detta dei più buoni e orribile per tutti gli altri. Mia madre mi ha sempre voluto bene; cercava di tirarmi su il morale provando a convincermi che la mia eterocromia fosse una cosa positiva; particolare e unica, ma in realtà non ci credeva neanche lei. A complicare ulteriormente la situazione ci si mise anche mio padre che continuava a chiamarmi con nomi dispregiativi e svilenti come: "figlia del diavolo". Di per sé la mia vita è sempre stata molto simile ad un castello di sabbia costantemente minacciato dalle onde che ogni volta si avvicinano sempre di più e piano piano iniziano a portarsene via un po'. Potremmo identificare quelle onde con due elementi fondamentali il contesto in cui vivevo e sicuramente gli esseri che lo abitavano. Era come abitare all'inferno circondata da piccoli demoni che trovavano divertente e appagante rovinare la mia vita. Non posso definirmi un'angelo ma neanche un diavolo sono sempre stata nel mezzo; non accettata mai da nessuna delle due parti, bloccata sul ciglio di un burrone, incapace di andare avanti o indietro, ferma in quel punto in eterno. La mia discesa in quell'antro buio dall'altra del burrone era già scritto nel mio destino. Alcuni credono nella capacità di poter scegliere il proprio fato ma sono anche le stesse persone che non hanno mai provato sulla loro pelle la vita vera. Sono sempre stati aiutati da qualcuno e sono sempre gli stessi che si lamentano per ogni singola cosa; mi sono sempre sentita ripetere che mi dovevo aiutare da sola, mi dovevo salvare con le mie stesse mani ma quando cadi nel vuoto non puoi; ti serve qualcuno a cui reggerti ma io non ce l'ho mia avuto quel qualcuno. Si sono sempre allontanati tutti da me o meglio non si sono mai avvicinati, e quando ci hanno provato è sempre andata a finire male; le mie amiche se ne sono andate, mia madre è morta e mio padre mi ha abbandonato; così cercai rifugio da qualche altra parte scontrandomi contro l'isola, apparentemente paradisiaca, del mio ragazzo. Lui all'inizio sembrava dolce, premuroso, affettuoso insomma sembrava l'uomo perfetto, fino a che anche lui si rivelò un verme. La sua indole cambiò o

forse era sempre stata quella e io ero stata troppo sciocca per accorgermene; fatto sta che anche lui iniziò a picchiarmi, partì con uno schiaffo per arrivare a veri e propri pestaggi. Tutti i giorni la stessa storia inizialmente piangevo ma poi capii che le mie lacrime non avrebbero risolto il problema; giorno dopo giorno mi convincevo che il problema ero io; troppo poco per poter trovare la mia strada ma anche troppo per poter stare al mio posto. Eccomi di nuovo lì sul precipizio del burrone senza paracadute per saltare ma anche senza armi per difendermi; in quei momenti tutte le altre persone avrebbero cercato un modo per andarsene sane e salve; ma nella mia testa risuonava solo una parola scappare. Come? Dove? Non erano domande con una risposta, anzi sinceramente non me le sono mai poste, volevo solo andare via, fuggire dal mondo e dai suoi orrori. Adesso però sto bene; su questo prato è tutto così pacifico e quieto è come se tutto il male del mondo fosse stato lavato via da una spugna. Adesso è arrivato il tempo di alzarsi da questo prato e decidere cosa fare; la figura vestita di bianco mi ha dato una scelta tornare indietro o andare avanti. So cosa ho fatto, so che mi sono suicidata, so che il prato dove sono in realtà è una vasca da bagno e so che per terra c'è il mio sangue. Ci ho messo 24 anni per capire che l'unica soluzione plausibile per terminare questa agonia fosse che la mia stessa vita terminasse. Va bene così, sono felice delle mie scelte e non mi pento di nulla. Ho deciso di andare avanti di lasciare questa terra per andare altrove, non so se sarà più bello ma sicuramente peggio di così non potrà essere. Ora perciò proseguo il mio viaggio altrove e mi auguro che nessuna altro debba passare quello che ho passato io.

Beatrice Oliva
2H